

Lettera del leader pci «Tra noi scelte politiche alternative, ma serve dialogo sulle istituzioni»

La Malfa sul congresso dc «Vedo rischi sul governo» L'«Avanti!»: «De Mita non vuole arrendersi...»

Occhetto scrive a Forlani Tra Dc e Pri già polemica

Nemmeno il tempo di spegnere i riflettori del Palaeur, ed è già polemica. Ma, questa volta, non è il Psi ad aprire le ostilità. Craxi prende tempo. E Giorgio La Malfa ne approfitta. Sembra - dice - che l'orologio della Dc sia andato indietro. Comincia anche ad ipotizzare una soluzione di governo intermedia tra il pentapartito e l'alternativa. E Forlani? Lui non fa una smorfia. E chiede a tutti «calma»...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non è stato definito «pompiere» invano. Arnaldo Forlani, appena nominato segretario della Dc, indirizza subito un potente getto d'acqua sulla prima polemica politica di un alleato. L'altra sera al Palaeur si stava ancora votando per il Consiglio nazionale dello scudocrociato quando andava in onda una tribuna politica tv con il segretario repubblicano, Giorgio La Malfa. La Malfa dava voce a dubbi e riserve sull'esito delle cinque giornate del Palaeur. Sembra che l'orologio della Dc sia andato indietro. Il paese non ha la garanzia che lo scudocrociato non prenda le distanze dal governo. E la Dc non può pensare di avere un diritto di veto a guidare i governi. Se la il suo dovere, bene. Altrimenti il Pri prende le distanze dal governo, oppure si trova una formula che rappresenti una soluzione valida per andare avanti nella legislatura. Un colpo basso per Forlani. Il quale, però, incassava senza batter ciglio. Anzi, replicava con l'aria stupita: «Non so perché La Malfa faccia un'affermazione del genere: proprio dal congresso viene una spinta molto forte in direzione di un appoggio».

mentore di uno dei suoi grandi elettori. La scelta compiuta dai nuovi padroni della Dc è di aggirare le questioni, allentare le tensioni, rassicurare in attesa che il momento delle decisioni diventi la sede della mediazione. Ed è proprio l'azionista di maggioranza del nuovo Consiglio di amministrazione dello scudocrociato, il ministro degli Interni Antonio Gava, a offrire un saggio significativo del vecchio-nuovo doroteismo: «Governare era difficile prima del congresso, è difficile adesso. Noi lavoreremo con impegno così come abbiamo sempre fatto». Appunto, con il dilagare del deficit e l'inflazione che torna a sfiorare il 7%.

Brilla, in questo contesto, il silenzio del Psi. L'offensiva sui ministri «pesi morti», sulle «nubi di confusione» e sul «risanamento tradito» si è improvvisamente interrotta. È una tregua a Forlani, considerato uno dei più fidati amici di Bettino Craxi nella Dc? Il messaggio che il leader socialista ha mandato al nuovo segretario dello scudocrociato, però, non tradisce particolare soddisfazione. Craxi concentra il suo «augurio» sull'esigenza che siano «meglio approfonditi i termini della collaborazione» in atto tra i due partiti, non proprio idilliaci durante il settennario di De Mita. E non è a caso che l'unica battuta pronunciata da Claudio Martelli a commento del congresso dc sia stata proprio dedicata alla replica del segretario tacente: «C'è che ne dica De Mita, in Italia i partiti popolari sono tre: c'è anche il Psi. Un Psi che, nell'attesa di valutare l'andamento della segreteria, la conclusione delle assise dc, rivela la propria incertezza con il titolo dell'«Avanti!» di ieri: «Forlani è segretario ma De Mita non vuole arrendersi». Per giunta un titolo a due sole colonne d'apertura, affiancato da un altro che occupa tutto il resto della pagina che riprende un'affermazione di Martelli al convegno europeo sulla sicurezza: «La prima volta insieme, noi e i comunisti».

«Ha vinto la logica delle correnti» dice Sorge



L'unico momento autentico del congresso democristiano sono stati i venti minuti di applausi a Martinazzoli che aveva invocato un modo di fare politica aperto all'etica. Il giudizio è stato espresso ieri dal gesuita Bartolomeo Sorge (nella foto), direttore del Centro di studi sociali di Palermo, durante un incontro a Roma con le dirigenti imprenditrici professioniste (Dip) di area cattolica. L'intervento di Sorge si è incentrato sul tema della partitocrazia, «un tumore» ha detto Sorge - che allarga il fossato della sfiducia tra cittadini e istituzioni. Proprio il congresso dc ha dato ai gesuiti nuovi elementi di riflessione al riguardo: ha vinto la logica correntizia - ha affermato Sorge - mentre il problema vero è ridare un'anima etica alla politica intesa come servizio all'uomo e ai più deboli.

E Craxi auspica: «Ora migliori rapporti tra Dc e Psi»

Tra i primi messaggi di felicitazioni al neo segretario dc, quello del segretario socialista Bettino Craxi. Alle frasi di circostanza sui «sentimenti di amicizia» nei confronti di Arnaldo Forlani, segue l'augurio che i termini della collaborazione in atto tra il Psi e la Democrazia Cristiana possano essere meglio approfonditi e definiti nell'interesse generale della vita democratica e del progresso della società italiana.

La Malfa: «Collaboriamo per risanare la finanza»

La particolare attenzione annunciata da Forlani nei confronti del rapporto con gli alleati laici e socialisti deve tradursi in una solida ed efficace collaborazione di governo per il risanamento della situazione finanziaria. È quanto chiede il segretario repubblicano Giorgio La Malfa nel suo messaggio di congratulazioni all'neo segretario dc. «La situazione finanziaria è la pessima qualità dei servizi della pubblica amministrazione - scrive - sono due problemi che non possono attendere oltre».

I messaggi di lotti e Spadolini

Gli auguri del presidente della Camera, Mide Lotti, e del presidente del Senato Giovanni Spadolini, in due distinti messaggi a Piazza del Gesù, «mi congratulano» scrive tra l'altro la lott a Forlani - per la sua elezione a segretario della Dc con un così vasto consenso. Da Palazzo Madama fanno sapere invece che oltre al telegramma di felicitazioni inviato a Forlani, Spadolini ha telefonato ieri mattina anche a De Mita, col quale «si è intrattenuto in un lungo colloquio».

Delegato muore in albergo al rientro dalle votazioni

L'ex senatore democristiano Giuseppe Cerami, 57 anni, palermitano, è stato trovato privo di vita ieri pomeriggio nel letto della sua stanza d'albergo a Roma, dove era rientrato l'altra notte dopo le votazioni al Palaeur. La scoperta è stata fatta dal personale dell'hotel, che per circa un'ora aveva tentato inutilmente di metterlo in contatto con il cliente. Il medico della Croce Verde, chiamato immediatamente, non ha potuto che constatare la morte quasi certamente per infarto.

Intellettuali «solidarizzano» col direttore del «Mattino»



«Non ci siamo mai sentiti censurati o «testati» (psicologicamente) dal direttore del «Mattino». Così affermano in una lettera pubblicata oggi dal quotidiano diretto da Pasquale Norro (nella foto), quattro noti esponenti della cultura napoletana: Carlo Bernini, Luigi Compagnone, Michele Prisco e Domenico Rea. La «prelazione» si riferisce ad alcuni commenti al congresso dc: «Nell'elenco inventario di direttori di testate - spiegano i quattro - c'è anche quello del «Mattino», accusato con altri «demitiani» di aver discriminato tutti i di versi e di aver sbattuto la porta in faccia. Due di noi sono comunisti, uno repubblicano, un altro socialista. Ma non c'è mai stata discriminazione: ci basta associare che la nostra collaborazione ha avuto ed ha un rapporto di assoluta libertà col «Mattino»».

PAOLO BRANCA

L'«Osservatore» alla Dc basta con i vecchi vizi

La Dc rischia una irreversibile decadenza se non prosegue sulla via del rinnovamento, alla luce dei valori cristiani a cui si richiama, il che significa vivere la politica «in modo alto» senza «il ritorno a vecchi vizi e giochi di potere». È questo l'ammonimento espresso dall'«Osservatore romano» con una nota a commento del congresso dc. Il Vaticano, dunque, non giubila, come Ci, per la caduta di De Mita.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Con una nota dal titolo «Nelle radici storiche del futuro della Dc», l'«Osservatore romano» ammonisce che il rinnovamento e costante ispirazione cristiana devono continuare ad essere le caratteristiche della politica di questo partito se non vuole correre il rischio di una irreversibile decadenza. Riprendendo le preoccupazioni espresse - appena tre giorni fa in pieno dibattito congressuale e preso atto che, pur attraverso percorsi non sempre facili, l'assise dc è riuscita a recuperare la propria linearità, l'organo vaticano invita la Dc a meditare sulla sua storia. E soprattutto sul fatto che il rinnovamento, come del resto è emerso dalla discussione, significa un sempre più convinto e deciso disimpegno della propria classe politica nei confronti di quei vizi e giochi di potere che sono necessari alla società italiana una rappresentanza politica di ispirazione cristiana. Ebbene - prosegue il giornale vaticano - «se sono mutati i tempi della nascita del partito popolare, non sono venute meno le motivazioni». E dopo aver ricordato che «nessuna forza politica può essere disancorata dalle proprie radici storiche e culturali» (e ciò vale più che mai per la Dc richiamando significativamente un passo della replica di De Mita), il giornale vaticano avverte che «la ripresa elettorale» registrata nelle elezioni del 1987 «non è una condizione tale da permettere il ritorno a vecchi vizi e giochi di potere che creerebbe notevoli difficoltà». Come dire che tali «giochi» finirebbero per sopprimere gli elettori cattolici verso altri partiti. Di qui la necessità - conclude - della «continuità nella linea politica del partito» perché «i problemi di schieramento o peggio di lesione» pur importanti in un

congresso, non possono sovrapporsi in nessun modo a ciò che resta essenziale. Dal Vaticano, così, arriva un segnale del tutto opposto a quello espresso dai ciellini che, attraverso il loro settimanale «il sabato», hanno detto, per esprimere la loro soddisfazione per Forlani, che «quelli della segreteria De Mita sono stati i sette anni peggiori della nostra vita». Il segnale vaticano è, invece, in linea con quanto aveva scritto «Civiltà cattolica» alla vigilia del congresso e con quanto ha dichiarato ieri padre Sorge il quale ha detto che per la Dc sarebbe sbagliato pensare di gestire il presente guardando al passato. Se così fosse molti cattolici impegnati attorno a Forlani, i «valori» cristiani prenderebbero altre strade. D'altra parte, il segretario democristiano della Conferenza episcopale italiana per la ripresa delle settimane sociali come il duro discorso del Papa al sindaco di Roma, Giubileo sono stati degli avvertimenti. Essi hanno voluto dire che la chiesa, di fronte agli squilibri sempre più acuti tra il nord e il sud dell'Italia e alle nuove emarginazioni, non accetta la politica dell'esistente in cui si è impiantato il governo guidato dallo stesso De Mita proprio perché questi ad un certo punto ha abbandonato il rinnovamento per il quale si era impegnato. Ora, la strada non può essere un'altra, secondo la chiesa italiana ed il Vaticano, se non quella di portare avanti il rinnovamento. Interrota della Dc e del paese. Diversamente «la Dc rischia la sua irreversibile decadenza». Così l'ispirazione cristiana per la Dc nell'attuale momento politico non può essere una garanzia per un gratuito consenso da un retroterra che, invece, lo concede solo a determinate condizioni.

Il primo giorno del nuovo segretario «Non attendetevi troppo attivismo»



ROMA. Segretario, quando convocherà il Consiglio nazionale? Quale leader di partito vedrà per primo? Quanto metterà mano alla riorganizzazione interna? «Calmi, calma». Non vi aspettate mica da me un frenetico attivismo? Si tratta di scelte che vanno ragionate con calma. Per il Consiglio nazionale abbiamo 20 giorni di tempo. Non potete pretendere che vi dica qualcosa ora: non ho ancora guardato nemmeno gli elenchi degli eletti... E comincia così, dunque, la prima giornata di Forlani segretario uno shampoo ed una spuntatina ai capelli dal barbiere di Montecitorio; poi interviste tv a raffica a piazza del Gesù e soprattutto - la conferma che per il momento, non intende certo accelerare il corso delle cose.

A piazza del Gesù, Forlani è arrivato tardi, intorno a mezzogiorno. La sua segreteria aveva già preso nota delle telefonate di auguri fin il giunte. Tra i primi a chiamare, i segretari degli altri partiti. Nella sua stanza al primo piano di piazza del Gesù (quella che fu di Alcide De Gasperi) Forlani ha rilasciato interviste alle tre reti televisive, alla Radio Vaticana ed ha poi ricevuto Enrico Bernabei, direttore dell'«Italia». Quando al piano si è affacciato Nuccio Favà, direttore del Tg1, il neosegretario dc lo ha salutato così: «Tob, chi si rivede. Faccio come il direttore dc la Repubblica che l'altro giorno ha scritto: «Tob, chi si rivede, Forlani».

comunque sempre poco pessimismo. Tra le questioni che Forlani dovrà affrontare in fretta, c'è quella posta dal capigruppo parlamentare, Martinazzoli e Mancino che nei giorni del congresso hanno annunciato la loro intenzione di rimettere il mandato nelle mani del neosegretario: ieri, Mancino - capo dei senatori - è tornato sulla questione per chiarire il significato: «Con l'amico Martinazzoli ci siamo limitati a valutare se non ci toccasse, per ragioni di correttezza, di far visita al nuovo segretario e in quella occasione far presente che il nostro mandato scade il prossimo luglio. Ove da una comune valutazione fosse emersa l'idea di un eventuale anticipo delle votazioni interne, Martinazzoli ed io avremmo rifiutato ai rispettivi direttivi, che sono gli unici titolari del potere di iniziativa di convocazione del gruppo. Solo nel caso di conferma da parte dei direttivi di anticipare l'assemblea avremmo rassegnato le dimissioni».

Il nuovo segretario dc ha poi risposto ad alcune domande dei giornalisti. Chi è quel 15% di delegati che non l'ha votato? «Gli amici, quelli veri». Quelli che non volevano gravarmi. Sta preparando una grande purga nella Dc? «Ma come? È da cinque giorni che diciamo «tutti insieme», «utilizziamo le energie migliori», «non mettiamo né paletti né confini!». Senta, ma in definitiva è ottimista o pessimista? «Cittinista il lavoro che lo attende? «Bisogna avere sempre l'ottimismo, della volontà. E

Martinazzoli commenta l'esito del congresso. Gli esclusi dal parlamentino dc «La sorte del governo è sospesa»

L'errore più grande della sinistra dc? Il «rinnovamento», dice Martinazzoli. E spiega: «Abbiamo pensato che fosse un fatto interno, da ottenere giocando esclusivamente nel perimetro del modo di essere del partito». Non solo: parlare di «scomposizione e ricomposizione» delle correnti è stato un fatto «volontaristico», e, spesso, «trasformistico». Gli esclusi e i «promossi» nel parlamentino dc.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il congresso dc si è appena concluso e Martinazzoli, candidato mancato e leader in pectore della nuova sinistra dc, riflette in un'intervista alla «Dire» sulle ragioni della sconfitta. Una sconfitta maturata anche perché quando un gruppo diventa gruppo dirigente, inevitabilmente è meno se stesso. Ma i vincitori, la capre Martinazzoli, non sono poi così forti come sembrerebbe: un conto infatti è accordarsi per le scelte di potere interno, un altro è

«per recuperare la leadership del partito». Senza risposta a questa domanda, conclude Martinazzoli, «la sorte del governo, e la nostra capacità di garantirlo, restano sospese».

Anche Luigi Granelli si mostra battagliero e denuncia «un'operazione congressuale confezionata al vertice». Il risultato, dice Granelli, sarà «una tendenza a riportare la Dc verso una gestione pragmatica del partito, nella ricerca illusoria di un preambolo perduto». Ma non c'è anche una responsabilità di De Mita? Granelli si limita a dire che va abbandonata l'illusione della leadership monocratiche.

Il primo atto della «nuova» Dc sarà la riunione del nuovo Consiglio nazionale che dovrà eleggere Ciriaco De Mita presidente, secondo l'«auspicio» contenuto nella mozione congressuale. Ai 160 membri previsti dallo statuto ed eletti dal congresso (metà sono parlamentari), si aggiungono questa volta 20 donne, ripartite fra

le cinque correnti. È stato Forlani in persona a suggerire questa soluzione, che riesce ad accentrare le donne senza perciò scontentare gli uomini, che hanno bisogno di seggi da distribuire. Le donne dc si dicono «profondamente» soddisfatte, e considerano la decisione «un primo passo verso analogia rappresentanza negli organismi locali, della Dc».

Azione popolare dispone della maggioranza relativa (quasi il 37%) e incassa 60 consiglieri, cui si aggiungono sette donne. C'è tutto lo stato maggiore della corrente. Dietro Antonio Gava e Vincenzo Scotti viene Gianni Prandini, luogotenente di Forlani in gara per la poltrona di capo della segreteria politica di piazza del Gesù. In corsa c'è anche Silvio Lega, piemontese, uomo di Gava. Anche Pierferdinando Casini, forlaniano, aspira ad un avanzamento di carriera: Nella lista del grande centro han poi trovato posto

ministri ed ex ministri Gaspari, Lattanzio, Scalfaro, Malfatti. Un seggio in Consiglio nazionale l'ha riconquistato anche Clelio Darida, transfuga fanfaniano. L'altro ex di «Autocronache», Bubbico, non è stato neppure candidato. Del Cn faranno anche parte di diritto Piccoli, Rumor, e Colombo. Tra i non parlamentari, Carlo Bernini, presidente della Regione Veneto e possibile vicesegretario, e Lorenzo Natali, forlaniano di ferro ed ex commissario Cee.

Per la sinistra, che aveva giurato di avere la maggioranza relativa e che si è dovuta invece accontentare del secondo posto con il 35%, l'unica vera sorpresa riguarda l'esclusione di Virginio Rognoni, che entrerà nel Cn soltanto dopo le dimissioni (perché ne fanno parte di diritto) di De Mita, Goria, Martinazzoli e Mancino. Rognoni sarà l'ultimo a subentrare: altri tre esponenti della sinistra, tra cui



Mino Martinazzoli

Emilio Rubbi (sottosegretario alla presidenza del Consiglio quando Goria era a palazzo Chigi), lo precedono in lista. Per Rognoni poteva anche andar peggio: la sinistra, infatti, contava su 27 seggi sicure (ne ha poi ottenute 28). In quel caso, Rognoni sarebbe rimasto fuori. Entra invece il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, al posto di Vito Riggio. Due seggi in più agli andreattiani, che hanno portato in Consiglio nazionale tre ciellini: Enrico Garaci, rettore del

la seconda università di Roma, Francesco Biscaglia e Antonio Simone. Roberto Formigoni resta fuori: entra nel Cn di diritto (è vicepresidente del Parlamento europeo), ma non potrà far parte della Direzione dc. Fuori dal Cn anche Andrea Borzuso e Publio Fiori. Donat Cattin mantiene inalterate le forze (12 seggi), e il suo luogotenente Sandro Fontana grida alla vittoria: «Siamo stati gli unici oppositori di De Mita, ha vinto il potere delle idee». Sconfitti, invece, i fanfaniani, che perdono due seggi.